

come calpestare spudoratamente la sofferenza di due suore generose per demonizzare il popolo rom

ogni giornalista lo sa: un messaggio si fa passare mettendo un titolo ad effetto anche se non rispondente al vero e una conclusione che ribadisca il messaggio desiderato (come il calcio dell'asino!): è perfetto a questo scopo l'articolo di 'secoloditalia' sulle due suore che a Torino dopo una vita dedicata ai rom, ricevendone reciprocamente stima e affetto, lasciano ora il campo per una situazione di grave abbandono da parte delle istituzioni amministrative e dell'ordine pubblico: articolo che strumentalizza spudoratamente questa situazione per far passare il messaggio che le due suore tirino i remi in barca deluse e frustrate dal popolo rom che pensavano redimibile e invece si rendono conto – finalmente . che tutto era e resta "inutile"! La conclusione dell'articolo non è che la ciliegina che dà il tocco di completezza al messaggio!



*di seguito l'articolo uscito su
'secoloditalia':*

anche le suore si arrendono:

***“non aiuteremo più i rom, è
inutile...”***

✘
La loro storia mette tristezza e allo stesso tempo fa riflettere. Dopo 38 anni di volontariato nei campi rom di Torino, due suore, ormai anziane ma ancora attivissime, hanno deciso di ritirarsi, di non aiutare più i nomadi in quell'ambiente diventato pericoloso e ingestibile. Troppa prepotenza, arroganza, bugie su bambini mandati a scuola e invece tenuti al pascolo, risate contro i volontari, considerati intrusi. La vicenda, raccontata dalla *Stampa*, riguarda le suore Luigine, religiose, sorelle, 78 e 77 anni, dedite per una vita ad aiutare i sinti e i rom, negli ultimi quindici anni in via Germagnano, nel campo più importante di Torino.

“Troppe prepotenze e nessun ruolo dei genitori”

«Lì vivono 30 famiglie con la residenza, da cinque-sei anni quel campo vive un momento brutto. Le pietre lanciate di notte contro la roulotte di un poveretto da ragazzi, sono il segno che mancano i genitori, che non c'è più autorevolezza. La scuola è trascurata, i ragazzi non ci vanno, i genitori non insistono. Il pulmino che li portava non c'è più e per le famiglie è difficile accompagnarli: se li mettono sul furgone capita che appena usciti dal campo prendano la multa. Poi, l'impressione è che il diploma di terza media venga dato con una facilità che non è educativa”, è la sintesi del pensiero delle due suore raccolto dalla *Stampa*. Ma cos'è accaduto di così grave da far allontanare le due religiose? “Cinque-sei anni fa è arrivata gente che minacciava, bruciava le case, poi le occupava. Ora piazzano i camper dentro l'area, se ci sono controlli se ne vanno. Alcune famiglie in regola se ne sono andate. Noi – tengono a ribadire – non siamo andate via per i rom, ma per l'abbandono: nonostante questa situazione che colpisce i deboli, là non vanno più né vigili, né cooperative. I volontari vengono derisi. Ci avevano detto, in caso di necessità di chiamare la polizia, finito l'orario dei vigili, ma in sei mesi non è mai arrivata”.

Se si sono arrese loro, figuriamoci chi non ha l'aiuto della fede...

fonte: secoloditalia

**i suoi denigratori lo
definiscono poco teologo, in
realtà ...**

**papa Francesco segreto
nelle omelie a Santa Marta il suo
vero pensiero**

di Marco Politi

in "www.ilfattoquotidiano.it" del 27 luglio 2017



C'è un aspetto nascosto dell'impegno di papa Francesco, perché si svolge lontano dalle telecamere e dai giornalisti. Dunque non è "visibile" all'opinione pubblica. E' uno spazio che Jorge Mario Bergoglio si è riservato per evitare che la sua attività di leader della Chiesa cattolica e di capo di Stato soffochi la sua dimensione di parroco. Si tratta delle messe mattutine, che celebra nella residenza Santa Marta dinanzi ad una trentina di persone, fedeli di parrocchie romane o pellegrini venuti dall'estero. "Nascosto" non vuol dire segreto, perché le messe sono documentate. Ma rispetto alla cronaca quotidiana, basata sulle immagini, questo aspetto di Francesco rimane quasi nell'ombra. E invece le sue omelie da parroco, meno altisonanti di quelle pronunciate davanti alle folle, sono estremamente interessanti per capire il nucleo del pensiero di Francesco

e la visione che lo accompagna nel suo sforzo di riforma della Chiesa. I critici del pontefice tendono a dipingerlo come “poco teologo”, mentre in realtà le sue parole volutamente semplici e comprensibili ad un uditorio vasto sono sorrette da un pensiero complesso.



Un pensiero orientato a cogliere le sfide, che il grande mutamento dovuto alla secolarizzazione pone alla vecchia “Chiesa del catechismo” e della tradizione fossilizzata. Questa Chiesa è diventata in larga parte estranea alle giovani generazioni, che silenziosamente – senza contestazioni – si pongono fuori campo, e il Papa, per usare un’immagine, è come un seminatore che lancia semi di riflessione.

Gianpiero Gamaleri, sociologo e docente di Scienze della comunicazione in università laiche ed ecclesiastiche (tra l’altro è membro del Cda del Centro Televisivo Vaticano), segue da tempo il Bergoglio delle celebrazioni mattutine e ad esse ha dedicato un attento monitoraggio, ricco di commenti, raccolto in un volume intitolato “Santa Marta – Omelie” (ed. Libreria Editrice Vaticana). “Papa Francesco – sottolinea – è sensibilissimo agli eventi”. E in questa capacità di tenere insieme l’attenzione ai fatti del mondo contemporanea, gli episodi del Vangelo e l’afflato religioso sta certamente il segreto della comunicatività dell’attuale papa. Si prenda solo la predica di una mattinata di marzo del 2016. “Tre giorni fa è morto uno, qui, sulla strada, un senzatetto: è morto di freddo. In piena Roma, una città con

tutte le possibilità per aiutare. Perché, Signore? Neppure una carezza... Ma io mi affido, perché Tu non deludi. Signore non ti capisco. Questa è una bella preghiera. Ma senza capire mi affido nelle tue mani". C'è tutto. L'esortazione a non chiudere gli occhi dinanzi alle tragedie quotidiane, la "teologia della non comprensione del silenzio di Dio", l'affidamento in Cristo che viene dalla fede. La Chiesa a cui pensa Francesco, anzi come dice lui il "Regno di Dio", non si affida alla "religione dello spettacolo... sempre (alla ricerca di) cose nuove, rivelazioni, messaggi... Fuochi d'artificio che illuminano per un momento". (Per chi vuole capire è un'archiviazione delle multirivelazioni di Medjugorje).

Il Regno di Dio non è una "struttura ben fatta, tutto in ordine, organigrammi ben fatti... ". E' qualcosa che si costruisce nella quotidianità, il prodotto di un cammino, una crescita. La rigidità non serve e nemmeno il "fissismo" (Bergoglio inventa spesso parole). Credere nello Spirito Santo significa "andare avanti", mentre i Dottori della Legge "incantano" con le ideologie. E' evidente che un simile approccio risulti destabilizzante per i fautori di una dottrina concepita come legge e ordine e di una Chiesa militarmente organizzata. Emergono in queste omelie – in parte preparate, in parte sviluppate a braccio – molte esperienze dirette di Bergoglio. Come lo squarcio sulla "fila di mamme nelle carceri di Buenos Aires... donne (che) soffrivano non solo la vergogna di essere lì, ma anche le più brutte umiliazioni nelle perquisizioni che venivano fatte loro prima di entrare...".

Molti altri impulsi si colgono in queste prediche. La ripulsa per la corruzione, la valorizzazione del dubbio (anche Giovanni il Battista, ricorda Francesco, ha



dubitato), l'esigenza che il perdono sia totale e dunque comporti che gli altri dimentichino il peccato commesso, l'importanza che la fede cristiana sia caratterizzata da "gioia" e "stupore", mai da routine. La denuncia definitiva che il terrorismo, che si ammanta di religione, è "satanico". Il giorno della morte di padre Jacques Hamel, sgozzato in Francia da adepti dell'Isis, Francesco esclama da leader religioso (e geopolitico): "Quanto piacerebbe che tutte le confessioni religiose dicessero 'Uccidere in nome di Dio è satanico!'. Gli input, che vengono dalle omelie di Santa Marta, vanno in tutte le direzioni. Gamaleri rileva che il messaggio di Francesco ha un richiamo universale. Di certo i sondaggi confermano che il papa argentino parla al di là di frontiere confessionali e filosofiche.